

gnisa i fondatori de' loro Titoli nulla per essi facendo nella porzione più augusta dei divini Offizj. Pongasi, che un Testatore lasciasse un' Esequie da farsi in certo giorno, e che il Capitolo tale in altro giorno facesse celebrare una Messa bassa per l'anima di quel testatore, ma poi nel giorno assegnato cantasse un'esequie per altro testatore applicando la liturgia pel primo e il Sacrificio pel secondo: in questo caso, che non so se sia pratico, può dirsi mai soddisfatto alla giustizia commutativa dovuta a quei due Testatori? Per non dir dunque, che i nostri vecchi Titolati cadettero in goffagini tali, bisogna affermare, che la Messa Conventuale e altre, alle quali erano tenuti *in vim beneficij sui*, fossero da essi applicate pel popolo come voleva la giustizia: conciossiachè sarebbe un altro assurdo egualmente enorme e madornale l'asserire, che i Parrocchiani siasi contentati di pagar decime, obblazioni e dar altre volontarie limosine per mantenimento dei Preti, acciò essi liberamente cantassero per altri, purchè cantassero nella loro Chiesa. V. n. 1198.

1259) A me non consta, se per qualche generale dispensa Sinodale o Pontificia, universalmente i Capitoli si tengano liberi dal celebrare almeno le Feste *pro populo*, ovvero se questo siasi introdotto insensibilmente e a poco a poco in tutti. Di questo io sono più persuaso. Il non volersi più pagar le decime come era l'antico costume; la cessation del Notariato; il non essersi ancora introdotto l'uso di tante Messe, Esequie, Sposizioni del Santissimo; la raffreddata pietà nei fedeli; i pesi pubblici imposti necessariamente dal Principe